

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicesimale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XII - n. 15

15 Settembre 1986

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

CRISI ECCLESIALE E SOCIALE E' SUPERABILE?

La crisi della fede all'origine della crisi morale

Il card. Poletti, Vicario generale del Papa per la città di Roma, nella sua prolusione alla XVII Assemblea Generale della CEL, di cui è Presidente, ha tracciato un quadro molto crudo della situazione. Tra l'altro ha detto: «Siamo spettatori... di un triste spettacolo di dilagante immoralità, con manifestazioni oggi insidiosamente allettanti e permissive perché accolte come innocue e naturali» (Il Tempo 20 maggio 1986).

Il quadro potrebbe essere esteso ad altri aspetti, ché, per l'unità dello spirito, la corruzione morale comporta anche quella delle idee, della religione, della fede. L'immoralità non è un fenomeno a sé stante, ma un effetto, un modo nuovo di pensare, di sentire e di agire. E' ovvio che le manifestazioni immorali «accolte come innocue e naturali» sono manifestazioni di coscienze disorientate, che non hanno più il senso del male o del peccato, in una società nella quale tutto è stato messo in discussione, e perciò è relativo, come lo era per gli antichi sofisti. Si pensi alle timide proposte di «integrazione affettiva», alla propaganda per l'educazione promiscua con opuscoli illustrativi per le scuole, alla campagna per abbattere i «tabù», a tutta una pornografia organizzata, a moralisti e sacerdoti compiacenti che non trovano materia di peccato... Si ricordi l'espressione di Paolo VI che denunciò «l'autodemolizione della Chiesa», la sua «Esortazione Apostolica a tutti i Vescovi del mondo», 8 dicembre 1970, in cui denunciava gli errori dei teologi avventati, le ambiguità con cui si coprono i misteri della Trinità, Incarnazione, Eucaristia, Presenza reale, lo smarrimento dei fedeli, il dovere di inse-

gnare la fede genuina, alla quale i fedeli hanno un «sacro diritto cui non possono rinunciare», e tanti altri fatti, come «la svolta antropologica della teologia», e si potrà capire la gravità del disorientamento che consentiva ad uno studente di teologia di dire: «La Chiesa si è accorta di aver sbagliato e perciò vuol rinnovare». Affermazione, che forse aveva sentito ripetere, accettandola senza critica, o che aveva ricavata dal suo ambiente. E' così che si sono diffuse le idee più strane e rovinose.

Naturalmente, questi fatti, che hanno scosso la certezza fin dei chierici, diffusi dalla stampa nominalmente cattolica, in molti, specialmente giovani o deboli nella fede, hanno prodotto il crollo di ogni certezza, l'abbandono della fede, la fuga nelle religioni dell'India nella speranza di appagare il bisogno religioso della loro anima, o l'indifferentismo religioso e morale, «come se bene e male fossero parole vane». E così nell'anima offuscata dal dubbio, che debilita, senza più la luce dell'amore di Dio, è scomparsa anche la massima del discorso della montagna: «Beati i puri di cuore, perché essi vedranno Dio» (Mt. V, 8).

La tradizione apostolica norma della fede

Ad aggravare la crisi c'è stato il fatto che i fedeli non hanno trovato conforto e sostegno nelle loro Chiese, come in altri tempi. Ma hanno dovuto soffrire, tacere ed ancora subire, come in una tragedia greca, i colpi di una astratta illuministica volontà, insediata nei posti chiave, che continua ad agire forse in nome della conclamata... libertà religiosa, per cui diceva mons. Emile-Jozef De Smet, Vescovo di Bruges, illustrando il significato

della *Dignitatis Humanae*, che «nessuno può costringere un uomo ad agire contro la sua coscienza» (Il Tempo, 1 ottobre 1985). In altri tempi i fedeli si sentivano sostenuti nella loro fede. Così quando nel secolo II si affermò entro la Chiesa lo gnosticismo, «sforzo del pensiero filosofico per trasformare il cristianesimo in una filosofia religiosa, oppure uno sforzo del pensiero religioso per dare ai misteri una spiegazione filosofica» (F. CAYRE, *Patrologie*, Desclée, Paris 1947, I, 96), movimento non peggiore dell'odierno modernismo, sorse Sant'Ireneo di Lione, nato nell'Asia Minore, probabilmente a Smirne, verso il 140, a richiamare l'attenzione dei modernisti di allora alla norma della fede della Chiesa, che è la dottrina degli Apostoli, custodita e trasmessa dalla Chiesa che la proclama in tutte le parti, nelle «Chiese di Germania... di Spagna, di Gallia, di Egitto, di Libia, dell'Oriente...» (*Adversus haereses*, I, 10, 2). Egli dichiarava che «la tradizione degli Apostoli, manifesta in tutto il mondo, può essere riscontrata in ogni Chiesa da coloro che vogliono conoscere la verità... Ma poiché sarebbe troppo lungo enumerare in un volume le successioni, ci limiteremo alla Chiesa più grande ed antica, a tutti nota, fondata e stabilita in Roma dai gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo... Con questa Chiesa, infatti, in ragione della sua autorità superiore, deve accordarsi ogni Chiesa, cioè i fedeli di tutto il mondo, poiché in essa è stata conservata la tradizione apostolica attraverso i suoi capi» (III, 3, 1-2). E nel Concilio Costantinopolitano III, 680-681, nella condanna del monotelismo, fu condannato anche il papa defunto Onorio I, «il quale non illustrò questa apostolica Chiesa con la dottrina dell'apostolica tradizione, ma con profano

tradimento permise che fosse macchiata l'immacolata fede» (G. KIRCH, *Enchiridion font. hist. eccl. ant.* Herder 1923, p. 597, n. 1085).

La rottura con la Tradizione

La difesa della tradizione apostolica, concetto caro agli ortodossi, è stata sempre viva nella Chiesa cattolica. Solo dopo l'ultimo Concilio, in armonia con lo storicismo, si è diffuso, ed è stato diffuso il concetto di *rottura* o di *distacco* dal passato, indispensabile per confondere e puntellare la mania dell'*aggiornamento* o *rinnovamento* (riforme) liturgico-morale-teologico, tre punti collegati, per cui, con la non resistenza e spesso connivenza dei pastori, l'immacolata tradizione apostolica è stata anche oggi macchiata.

Alla volontà di conservare la purezza della fede, espressa nella bellezza della liturgia, della morale ed in tanti documenti conciliari e papali, è subentrata la volontà di aprire le porte, di andare incontro ed accogliere tutti, senza esigere una vera conversione; volontà ecumenica di riunire tutti, che, per sostenersi, si è convertita in volontà oppressiva di coloro, sacerdoti e fedeli, che difendono il loro «diritto» di credere e pregare secondo l'immacolata tradizione apostolica della fede. Il fumo di satana, ammetteva Paolo VI, è penetrato anche in posti ove non sarebbe mai dovuto entrare. Si respira un clima naturalistico edonistico di indifferenza ai valori supremi. E quando non si nega Dio, lo si mette in disparte e si vive come se non esistesse. Il che equivale alla sua negazione, all'indifferenza religiosa. E «la negazione di Dio conduce ad una nuova idea di felicità. Questa non può essere allora che terrena. Per questo l'ateismo religioso pone la questione del messianismo politico» (G.-M. COTTIER, *Horizons de l'athéisme*. Ed. du Cerf, Paris 1969, p. 85). L'uomo è fatto per la felicità e se non la ripone in Dio, nell'altra vita, la cercherà naturalmente nell'edonismo di questa.

Il primato delle realtà terrestri

Nell'uomo di oggi la dimensione verticale, essenzialmente religiosa e cristiana, si è attenuata a favore di quella orizzontale; e ciò anche nella Chiesa, nei sacerdoti e nei pastori. Nell'ultimo sinodo per un bilancio dopo venti anni di Concilio mons. Philippe Delhaye richiamò alcune cause del fenomeno. In sintesi, disse: «1) Si è parlato talmente della grandezza dell'uomo, delle realtà terrestri che a volte si è dimenticato il primato dell'opera della Redenzione della Croce di Cristo. 2) E' necessario avere chiarezza su quelli che sono i principi fondamentali della morale cristiana. Su questo punto le affermazioni contenute nei documenti conciliari non sono sufficienti». Al termine del Sinodo fu stesa una *Relatio finalis*, ove lo spirito trionfalistico di una

volta si è abbassato, si notano dei difetti; si dice anche che il «*Concilium in continuity cum magna Traditione Ecclesiae intelligendum est*» (n. 5 inizio), (cosa che i «tradizionalisti» avevano sempre detto), ma all'espressione si fa seguire immediatamente l'altra: «*ac simul ex eiusdem Concilii doctrina*». Il che fa capire che il Concilio pastorale continuerà a prevalere su la «*magna Traditio Ecclesiae*», e non c'è molto da sperare.

Il ritorno allo spirito del Vangelo

Ma, prescindendo da tutto, certi movimenti di avanguardia nel ritorno all'integrità e purezza della fede mostrano che è necessario per tutti ritornare a fare il bene, tenendo presente che Dio al termine della vita giudicherà ciascuno secondo le sue opere. Il che significa che Dio giudica le persone e non si ferma alle associazioni. I fedeli hanno bisogno che i religiosi ed il clero, che sono l'anima della vita cristiana, non si nascondano, ma manifestino la propria identità. Ed in particolare la manifestino i sacerdoti ai quali si riferiscono le parole dell'apostolo Paolo: «*Ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum, ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis*» (Hebr. 5, 1). Tutti poi, gregge e pastori, devono mirare al supremo «*pastorem et episcopum animarum*» (1 Petri, 2, 25), cioè a Cristo, il quale riprovando la troppa sollecitudine per il vitto ed il vestito, concluse il discorso, dicendo: «*Cercate, prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date per giunta*» (Mt. VI, 33). E non si tratta di questioni marginali secondarie, ma dell'essenza stessa del Vangelo che esige l'adesione completa alla volontà di Dio, come volontà superiore a tutte le altre messe insieme, essendo Lui il creatore e l'ordinatore dell'universo. Né ideali umanitari, né ragioni politiche, né motivi ecumenici, possono sostituire o far dimenticare la volontà del Creatore, perché al di sopra di tutte le ragioni umane vi è la ragione divina, la sua parola, la fede.

Ogni cristiano non può essere veramente tale se non possiede lo spirito di Cristo, il supremo Pastore e Vescovo delle anime, il quale si manifesta in tutto il Vangelo, ma particolarmente e concretamente nella parabola del Buon Pastore, narrata da San Giovanni c. X: «*In verità, in verità vi dico: Chi non entra per la porta dell'ovile del gregge, ma vi sale per un'altra parte, è un ladro e un brigante. Invece chi entra per la porta, è il pastore delle pecore. A lui apre il portiere e le pecore ne ascoltano la voce, ed egli le chiama per nome e le mena fuori. E quando ha fatto uscire tutte le pecore, cammina loro innanzi e le pecore lo seguono, perché ne conoscono la voce, mentre non vanno dietro ad un estraneo; anzi lo fuggono, non riconoscendo la voce degli estranei*».

Gesù portò questa similitudine: ma essi non compresero di che cosa parlasse. Gesù dunque disse loro di nuovo: in verità in verità vi dico: io sono la porta delle pecore...».

L'Evangelista aggiunge che tra i farisei nacque un dissenso e lo considerarono matto. Ma quanta bellezza, quanta evidenza, quanta umanità in queste parole che vogliono richiamare al principio della vita stessa! A Lui, che è il Buon Pastore e la Vita di tutti: e le pecorelle lo sentono vicino, lo seguono, ascoltano la sua voce, lo riconoscono. E quella voce, le sue pecorelle la riconosceranno sempre, perché Lui, l'agnello immolato, la farà sentire sempre nell'interno della coscienza per avvertirle delle loro debolezze, viltà e peccati contro l'amore di Dio, e così richiamarle alla retta via e «*ricondere all'ovile la pecorella smarrita*» (cf. Luca c. 15). Speriamo che riconduca tutti, coloro che sono stati causa od occasione di disorientamento, e coloro che, giovani e vecchi, non hanno saputo resistere ad una predicazione alterata che non era sua ed hanno disertato la Chiesa.

Aemilius

Il recupero dei traditori

E' uscito, edito da *La Civiltà Cattolica*, il libro del padre Mucci S. J. sul primo direttore di quella rivista.

Societas, rivista bimestrale dei Gesuiti dell'Italia meridionale (gennaio-aprile 1986), così scrive:

«Il Padre Curci (1809-1891) è stato un cattolico liberale, che, dopo l'unità d'Italia e la conquista di Roma, ha rifiutato l'intransigentismo ecclesiastico e gesuitico, al quale peraltro aveva nei decenni precedenti collaborato, e ha lavorato a creare le condizioni culturali spirituali e politiche di un diverso rapporto della Chiesa con il nuovo Stato italiano e, più in generale, con il mondo contemporaneo. Queste sue «idee nuove», che gli costarono l'espulsione dalla Compagnia di Gesù e la sospensione a divinis, costituiscono la base del suo riformismo teologico-pastorale, caratterizzato dalla sensibilità ai segni offerti dalla storia e dalla cultura, per adeguare loro l'annuncio evangelico».

Il libro è presentato da un noto uomo politico repubblicano e laicista, che non manca d'inneggiare a quella «fede [massonica] nella libertà e nella tolleranza che sola può rendere lo Stato democratico «casa comune» per credenti e non credenti».

Il padre Curci è definito da *Societas* «personaggio per tanti versi paradigmatico». Lo è, infatti, ma del trionfo del liberalismo nella Chiesa cattolica, per cui i Gesuiti ripescano oggi come «precursori» quelli che ieri con ragione furono gettati a mare come traditori.

LA MASSONERIA E I SUOI PALADINI

l'incorreggibile p. Rosario Esposito dei Paolini

Una vecchia storia

Ne parlò, a suo tempo, il settimanale *lo Specchio* 8 luglio 1969, p. 27: servizio di Hilarius, nella rubrica «Il Magistero della Chiesa sola norma di verità», dal titolo significativo *La peste massonica*. C'era il commento critico alla notizia riportata dal quotidiano *Il Tempo* del 16 giugno, p. 11:

«Si sono incontrati al teatro "Ariston" di Savona, il sacerdote don Rosario Esposito, autore del libro "La Massoneria in Italia dal 1800 ai nostri giorni" e "il Gran Maestro massonico per l'Italia prof. Giordano Gamberini, protestante valdese". Alla presenza di circa cinquecento persone han dato vita oggi ad un singolare dibattito, primo al mondo nel suo genere. [...].

Con vivace senso critico [ma è poi vero?] il religioso ha affermato che nel suo libro alcune posizioni ed opinioni sono ormai da ritenersi superate **dopo le note prese di posizione della Chiesa [?] che ha "allentato" la sua originaria intransigenza**. Lo studioso aveva inviato un estratto del suo libro ai dignitari della Massoneria invitandoli a partecipare all'aggiornamento; ed ha ricevuto un telegramma di adesione del prof. Gamberini. Quest'ultimo, nel dibattito ha tracciato un quadro della Massoneria dalle sue origini ad oggi [...]. Il sacerdote dal canto suo ha affermato che "la Massoneria si batte per scelte sociologiche e politiche, come l'affratellamento di tutti i popoli ed il messaggio delle Nazioni Unite", che sono, al tempo stesso, scelte e messaggi profondamente cattolici e profondamente massonici. Entrambi i dialoganti, in vena di concessioni e cortesie reciproche, hanno ribadito la necessità di un affratellamento fra cattolici e massoni, in vista del raggiungimento dei comuni obiettivi».

Hilarius ricordava alcuni documenti e un articolo, pubblicato da *L'Osservatore Romano* 19 marzo 1950, del padre Cordovani O. P., Maestro dei Sacri Palazzi, «in cui si smentiva che la Massoneria, almeno di certo rito, non fosse più in contrasto con la Chiesa, che anzi per una specie di accordo conchiuso, era lecito ai cattolici ascrivercisi; ribadiva che nulla è mutato nella legislazione della Chiesa in ordine alla Massoneria, aggiungendo: "I vescovi sanno che il can.

684, e specialmente il can. 2335, che infligge la scomunica a quanti danno il proprio nome alla Massoneria, senza distinzione di riti, sono in pieno vigore, oggi come ieri; e tutti i cattolici lo devono sapere e ricordare per non cadere nell'inganno».

Hilarius concludeva: «Desidereremmo conoscere le ragioni e i testi addotti da don Esposito (se ne ha addotti). Ne prenderemmo volentieri atto. Per ora non possiamo che deplorare e compatiare».

Lo stesso settimanale, rispondendo per le rime ad un'autodifesa del padre Rosario Esposito, ritornava sull'argomento (17 agosto 1969, p. 27) nella stessa rubrica, sotto il titolo *Massoni e cattolici*. Hilarius iniziava riportando le precisazioni, importanti, «dell'egregio professore Tito Ceccherini»: «Il prof. Giordano Gamberini non è mai stato Gran Maestro della Massoneria Universale di Rito Scozzese antico ed accettato con sede in Piazza del Gesù 47. Egli, al contrario, è Gran Maestro della Massoneria di "Palazzo Giustiniani"».

Il molto reverendo padre don Rosario Esposito inviò sia a Piazza del Gesù, ove mi onoro di essere da alcuni anni il Gran Maestro, sia a "Palazzo Giustiniani", un suo scritto con il quale si diceva autorizzato dagli organi cattolici competenti ad aprire un dialogo con la Massoneria. Sia io, sia il prof. Gamberini, aderimmo inviando le posizioni delle nostre rispettive Organizzazioni in rapporto all'argomento.

Padre Esposito sul numero in vendita della rivista cattolica "Via Verità e Vita" [è il n. 23 - rivista catechistica (!?), maggio-giugno 1969: titolo generale del numero: La promozione della libertà religiosa; rivista degli stessi Paolini] pubblicò oltre al suo scritto, anche la sintesi delle risposte ricevute da me e da Gamberini. A conclusione, però, precisava che l'iniziativa era di carattere strettamente personale e che non impegnava in alcun modo le Supreme Gerarchie della Chiesa Cattolica.

A questo punto noi, come responsabili della Massoneria di Piazza del Gesù, ci siamo rifiutati di continuare a dialogare pubblicamente con un dottissimo e stimatissimo teologo, ma che rappresentava soltanto se stesso.

I fratelli Giustiniani, evidentemente in buona fede, non hanno "fatto caso"

che nel dibattito di Savona, hanno impegnato tutto il prestigio della propria organizzazione per dialogare con don Rosario Esposito che esponeva soltanto delle idee, che forse in un futuro domani, lo Stato Vaticano smentirà attraverso un laconico comunicato de "L'Osservatore Romano".

Una profezia di mons. «Montini»

A questo punto, però, si rende necessario richiamare ciò che Hilarius e il Ceccherini allora ignoravano. Uno dei «chiodi fissi» del giovane monsignor Montini era quello dell'affratellamento universale, cominciando dalla Massoneria. In tutta la sua vita egli cercò tenacemente di «ficcare» i suoi «chiodi». Alle spalle di Pio XII, iniziò la sua «tresca» con comunisti e con l'Unione Sovietica (sì sì no no n. 11/1984) e la continuò per tutto il suo pontificato con la politica della «mano tesa» ai paesi dell'Est, dominati dalla Russia, fino a sacrificare gli Ucraini fedeli a Roma e il card. Mitdzenty, senza alcun riscontro positivo. Al Concilione volle la presenza dei rappresentanti del patriarcato di Mosca, asservito al regime comunista e il silenzio sul comunismo nel pur verboso zibaldone dei documenti conciliari.

Quanto alla massoneria, recentemente (aprile 1986) Chiesa viva ha pubblicato *Una lettera di padre Rosario Esposito* «all'allora Gran Maestro Gamberini», già apparsa su *Rivista Massonica* nell'agosto 1978, alla morte di papa Montini: «Caro Gamberini,

mi è piaciuto, pur nella sua freddezza cartesiana, il tuo editoriale sulla morte del Papa. [Si tratta del "peana" massonico del defunto Paolo VI].

Credo che Egli lo avrebbe gradito: neppur Lui ha mai avuto paura di niente [con questo il padre Esposito viene a rilevare la particolare "inclinazione" del defunto per la massoneria]. [...].

Ma nessun gesto esigeva maggior coraggio, di quello che doveva stare alla base della riforma — del ribaltamento — dei rapporti fra Chiesa Cattolica e Massoneria.

Il domenicano P. Félix A. Morlion, molto noto come fondatore dell'Università internazionale "Pro Deo" e delle attività collaterali, alcune delle quali sono ancora in esercizio in Roma, mi con-

fidava un giorno di aver parlato con l'allora Mons. G. B. Montini dei rapporti disastrosi esistenti fra la Chiesa e la Massoneria. Il Montini gli disse: "Non passerà una generazione, e tra le due società la pace sarà fatta". E per realizzare la sua «profezia», G. B. Montini, ormai Paolo VI, affidò al padre Giovanni Caprile S. J. e al paolino padre Esposito il compito di «dialogare» con i rappresentanti della massoneria. Questo particolare, però, doveva essere tenuto segreto. L'occulto disegno di papa Montini spiega il mutamento seguito al convegno di Savona e la «conversione» del padre Giovanni Caprile S. J. da critico esatto e giudice severo ad entusiasta apologeta della massoneria (cfr., ad esempio, *Nuovi orientamenti nei rapporti tra Chiesa e massoneria* in *Dialogo*, quaderni diretti da A. Testa, n. 8, 1975, pp. 28-36).

False pezze d'appoggio

Nella lettera pubblicata da *Chiesa viva*, l'Esposito, enumerando i «meriti» di Paolo VI e il «coraggio» per il «nuovo» corso in favore della massoneria, cita la «acquiescenza» del Vaticano nei confronti dei Vescovi della Scandinavia e Finlandia [ottobre 1966] in base alla quale i convertiti dal protestantesimo, eventualmente iscritti alla Massoneria, non venivano obbligati all'abiura, ma venivano autorizzati a mantenere le due qualifiche, quella cattolica e quella massonica». Il padre Esposito si ripete, noiosamente si ripete, ignorando tutto quel che contraddice le sue «pezze d'appoggio».

Infatti, la suddetta notizia è smentita da quanto riferiva Hilarius (servizio del 17 agosto 1969):

«Il 16 marzo (1967) il Radiogiornale vaticano diffondeva un comunicato che riferiamo alla lettera: "Secondo recentissimi servizi sulla stampa quotidiana di vari paesi, la Santa Sede avrebbe autorizzato la permanenza nella organizzazione massonica a persone convertite al Cattolicesimo (è un caso d'altronde ben diverso dal "dialogo" propugnato da don Esposito!), e avrebbe in animo di mutare profondamente disciplina canonica circa la Massoneria stessa. Dal competente Dicastero della Santa Sede siamo autorizzati a smentire tali informazioni come prive di fondamento».

Hilarius ricordava a questo punto la «confutazione serrata degli appoggi inventati da don Esposito», fatta in *Il Cittadino* del 19 marzo 1969 dal padre Giovanni Colli S. J., che, per la massoneria, si rifà a S. Farina: *Il libro dei rituali del rito scozzese antico e accettato* Roma 1946 (è l'obbedienza di Palazzo Giustiniani, di cui il protestante valdese prof. Giordano Gamberini è stato Gran Maestro) e riportava un brano della critica severa mossa dal gesuita al paolino filomassone:

«Egli (l'Esposito) mette tutto in un

calderone: Chiesa del Concilio (vorremmo sapere quando la finiscono con questo putridume!), braccia aperte di Papa Giovanni, spirito ecumenico, dialogo, libertà religiosa per rivelarci il vero volto della Massoneria, sinora ignorato dalla Chiesa!».

Questa avrebbe accolto "accuse (contro la Massoneria) che si smontano da sole — sono parole di don Esposito — e sono la conseguenza della completa ignoranza della Massoneria e di una campagna diffamatoria!". Segue quindi una confutazione serrata degli appoggi inventati da don Esposito.

Hilarius concludeva:

«Caro don Esposito, L'avevamo trattato con ogni indulgenza; Le avevamo lasciato un margine di... salvezza. Lei ha ripetuto tali e quali i Suoi errori, le Sue false interpretazioni, le Sue illogicità. Si vede che non è suscettibile di miglioramento, cioè di ragionamento».

Gli «integralisti» di sì sì no no

Nella lettera, recentemente pubblicata da *Chiesa viva*, il padre Rosario Esposito non perde occasione di scagliarsi contro l'atteggiamento antimassonico de «i redattori di sì sì no no», che seguirebbero mons. Lefebvre, l'integralista per eccellenza.

Di sì sì no no, il padre Esposito ha un motivo ben particolare per ricordarsene. Esso infatti fin da suo inizio, 1975, principalmente nel 1975 e nel 1976, offrì ai suoi lettori, prima di tutto al Clero, una trattazione documentata e precisa sulla vera natura dell'azione della massoneria contro l'autentica Chiesa Apostolica, Romana.

1975:

N. 5 maggio: *Il disegno della massoneria per fagocitare la Chiesa* p. 1

n. 6 giugno: *L'impulso dell'apostata (canonico) Roca alla strategia massonica* pp. 1-2.

nn. 7/8 luglio/agosto: *Le infiltrazioni della massoneria nel Clero* p. 1

n. 9 settembre: *Campagna di riavvicinamento tra Chiesa e massoneria* pp. 1-2.

n. 10 ottobre: *Altri tentativi per una massoneria "cristiana"* pp. 1-2

n. 11 novembre: *Paganesimo integrale: meta massonica già in atto* p. 1.

1976:

n. 1 gennaio: *Il marxismo anima della nuova religione integrale* pp. 1-2

n. 2 febbraio: *Il Concilio Vaticano II e la massoneria* pp. 1-2.

n. 2 febbraio: *Due camaleonti: il gesuita padre Caprile e la massoneria* p. 3

n. 3 marzo: *Il cuore del Cattolicesimo attaccato dalla massoneria* p. 1

n. 4 aprile: *L'attacco della massoneria contro il Papa* pp. 1-2.

n. 5 maggio: *La massoneria e i sabotatori della Chiesa* p. 1.

n. 6 luglio: *Alti Ecclesiastici Massoni* p. 1.

nn. 7/8 luglio/agosto: *Altri iniziati massoni* p. 1.

Con la Chiesa

Dati alla mano gli «integralisti» di sì sì no no sono onorati di stare con la Chiesa in opposizione ai «demolitori» della Chiesa, ignoranti e presuntuosi. Dal 1738 (Clemente XII) è tutto un susseguirsi di condanne della massoneria fino alle ultime due Dichiarazioni della Sacra Congregazione per la Fede: del 19 luglio 1974, che conferma tuttora vigente la scomunica per gli affiliati, del 26 novembre 1983, che afferma immutati il giudizio e la disciplina della Chiesa circa la massoneria, i cui principi sono inconciliabili con la Fede cattolica.

Su sì sì no no n. 10 ottobre 1980 p. 1 abbiamo riportato l'importantissima Dichiarazione di Wurzburg, emanata il 12 maggio 1980 dai Vescovi tedeschi che, dopo sei anni di colloqui con le Grandi Logge Unite di Germania, nonostante ogni buona volontà di «dialogo» erano costretti a concludere che «la massoneria nella sua essenza non è cambiata» e che «non è conciliabile l'appartenenza alla Chiesa cattolica e contemporaneamente alla massoneria».

Recentemente il Vescovo di Augusta, Joseph Stimpfle, che in quei colloqui giocò un ruolo importante, ha pubblicato su *Deutsche Tagespost* (28/3/1986) un'importante studio su «La Chiesa cattolica e la massoneria» in risposta ad un emulo tedesco dell'Esposito, il padre Reinhold Sebott S. J., che sulla rivista tedesca dei Gesuiti *Stimmen der Zeit* (povera Compagnia così tradita dai suoi membri!) annunciava trionfalmente l'abolizione col Nuovo Codice della scomunica ai frammassoni.

Il Vescovo di Augusta rileva che il giudizio emesso dalla Chiesa sulla massoneria verte sull'incompatibilità dei principi massonici con la Fede cattolica e quindi oltrepassa la questione se la massoneria cospiri o no contro la Chiesa.

«Nel corso dei nostri colloqui — scrive mons. Stimpfle — la massoneria ha confermato come suo carattere fondamentale e tipico il rifiuto assoluto di ogni verità oggettiva. Questo rifiuto si fonda sulla completa autodeterminazione dell'uomo. L'uomo, la dignità dell'uomo e la sua completa autodeterminazione sono al centro [della concezione massonica]. [...]».

Il problema della Verità si è rivelato nelle discussioni con i frammassoni un problema insormontabile. Per essere un vero massone, il cattolico dovrebbe concepire la sua fede come un'opinione soggettiva, ma questa non sarebbe più la fede della Chiesa, che è fondata sulla Verità e consiste nella Verità. Sicché la fede resterebbe priva del suo fondamento oggettivo: la Verità valida per tutti, e sarebbe relegata dall'ordine del reale a quello della sola coscienza. Si troverebbe così privata della sua vera forza e della sua essenza. [...].

L'inconciliabilità sostanziale che impedisce per diritto divino di aderire ad una loggia sussiste indipendentemente dal fatto che il codice di diritto canonico esprima o non esprima esplicitamente in un canone il divieto di appartenere alla massoneria. Questo vale per tutta una serie di altre associazioni, che non sono espressamente nominate nel Nuovo Codice. Per lo stesso motivo non è necessario che detta proibizione sia resa pubblica nei bollettini ufficiali delle Diocesi per essere valida. Essa sussiste per diritto divino. L'adesione alla loggia è interdotta al cattolico perché "mette in pericolo la sua fede e quella del suo prossimo".

Per tanto, l'interdizione di aderire alla massoneria è contenuta nelle disposizioni del Nuovo Codice che proteggono la fede e proibiscono, sotto pena di sanzioni, le trasgressioni contro la fede, soprattutto il can. 1364 (per notizie più ampie sull'argomento v. *Lettres Politiques* di Jacques Ploncard d'Assac luglio 1986, B. P.300.16-75767 Parigi).

E' quanto, d'altronde, afferma la Congregazione per la Dottrina della Fede nella Dichiarazione del 26 novembre 1983 con la conclusione che anche col Nuovo Codice l'affiliazione alla massoneria «resta proibita dalla Chiesa. I fedeli che si iscrivono alle associazioni massoniche versano in stato di peccato mortale e non possono accedere alla Santa Comunione».

Insospettabile ammissione

Nel suo articolo il Vescovo di Augusta rende noto che i colloqui con le Logge Unite di Germania si sono svolti unicamente sui primi tre gradi della massoneria, perché i massoni stessi hanno ammesso apertamente l'inconciliabilità dei gradi superiori con la Fede cattolica e «si sono rifiutati di continuare qualsiasi discussione [...]. Essi hanno lasciato questi gradi avvolti in un mistero impenetrabile». Ora, commenta mons. Stimpfle, «coloro che vorrebbero l'ammissione dei cattolici ai tre gradi inferiori dovrebbero spiegare [...] che significato avrebbe una tale ammissione in considerazione dell'essenza della massoneria nel suo insieme. Infatti, per Alber Pike, la subordinazione dei gradi inferiori ai gradi superiori è vitale».

«L'albero ha le radici guaste e tutti i suoi rami sono inesorabilmente avvelenati» scriveva mons. Pier Carlo Landucci in *Cento problemi di fede* (ed. Pro Civitate Christiana, Assisi 1962, VI ed., pp. 291 s.).

Quanto alla vera natura della massoneria nel suo insieme, si veda *L'essenza della massoneria italiana: il naturalismo* (Pucci Cipriani editore, Firenze 1973) del padre Giantulli S. J.

L'ostinazione degli ecclesiastici filomassoni

sì sì no no, come si vede, aveva

perfettamente ragione. Sempre coscientemente fedele alla dottrina cattolica, integralista nel senso esatto: bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu.

Il padre Rosario Esposito, invece, insensibile a qualsiasi stimolo, quasi sia incapace di riflettere, prosegue nella sua «missione di cavaliere errante» in difesa del «debole», dell'«incompreso», che sarebbe nel caso la massoneria, o le obbedienze massoniche ovunque presenti.

Ecco ancora una volta nel mensile di cultura *Tradizione Mediterranea* del febbraio-maggio 1986 le sue affermazioni gratuite in favore dell'abbraccio, che egli sogna in atto, tra cattolici e massoni. Il titolo: *La testimonianza delle coscienze*, pp. 17-23, già parla da sé. Invano si ricerca qualche rigo che dimostri possibile questa innovazione nella dottrina e nella prassi della Chiesa per una mutazione sostanziale di quella congerie di errori contro il soprannaturale, contro la divina costituzione della Chiesa, che è l'essenza della massoneria: c'è soltanto l'infatuazione ostinata dell'Esposito. Bisognerebbe sempre e soltanto dar credito alle tante vaghe quanto categoriche sue affermazioni, come quando attribuisce ai massoni una «religiosità», anche «ad alto livello», ma si guarda bene dallo spiegare di quale religiosità si tratti: i cultori di satana, con le messe nere, hanno anch'essi una loro «religiosità»!

L'Esposito chiama in causa Giovanni XIII, Paolo VI, i Vescovi scandinavi (a torto, come abbiamo visto)... Siamo alle solite.

Ci limitiamo a riportare l'episodio narrato a pag. 20:

Alcuni gesti e preghiere [testimonianze di coscienze] sono stati compiuti durante gli incontri dialoghi degli anni 1969-1977, ed hanno perciò molti testimoni.

All'atto di sederci a tavola, la sera dell'11 aprile 1969, nella casa del Divin Maestro, i tre commensali massoni erano rispettivamente un israelita, uno gnostico, un valdese; il G. M. Gamberini, al quale offrimmo il seggio di capotavola, intonò il Padre Nostro, che tutti recitammo, poi appena seduto prese una rosetta e dividendola disse: «Il massone spezza il pane col gesuita», e ne porse metà al P. Caprile; tutti ripetemmo il gesto di condivisione fraterna. In un'altra seduta il massone lesse preghiera da lui composta per un rituale di loggia: la comune commozione fu profonda. In successiva occasione altro G. M. ci commentò il rituale dell'Arco Reale, allora appena revisionato: si commosse leggendo il Gloria, preso di sana pianta dal Messale Romano, e una colletta molto estesa, che ugualmente starebbe perfettamente a suo agio nelle nostre eucologie».

Il padre Rosario va tutto in «brodo di giuggiole», ma la massoneria rimane tale quale nelle sue varie «obbedienze» e si

rallegra anzi di poter conseguire con l'aiuto di tanti ecclesiastici filomassoni il suo scopo principale: la sinarchia, fagocitando la Chiesa cattolica, mai così tradita da alcuni dei suoi esponenti più autorevoli.

Inerzia o connivenza dell'Autorità?

A conclusione s'impongono una riflessione ed una domanda.

La riflessione è che, benché la Congregazione per la Fede abbia emanato delle Dichiarazioni inequivocabili sulla massoneria, tuttavia l'Esposito e il Caprile in Italia, il Sebott in Germania, per limitarci a qualche nome, continuano la loro sfrontata propaganda filomassonica. Il che dimostra ancora una volta quanto sia inefficace quella «medicina della misericordia», che, a detta di Giovanni XXIII (11 ottobre 1962), «la Sposa di Cristo al giorno d'oggi» avrebbe preferito alle «armi della severità». Il fatto è che le «armi della severità» altro non sono che quel potere coercitivo, di cui Cristo volle dotata la sua Chiesa (1 Cor. 5, 3-5; 4, 21) e al quale la sua Sposa non ha nessun diritto di rinunciare, perché necessario al conseguimento del proprio fine.

La domanda poi è questa: fino al 1978 l'Esposito poteva contare sull'occulta connivenza di Paolo VI; dal 1978 in poi sulla connivenza di quali Autorità possono contare l'Esposito e gli altri ecclesiastici filomassoni?

Natanaele

Se dopo aver detto le cose così chiaramente, le persone, indicate da «sì sì no no», non vogliono mutare il loro comportamento, peggio per loro: si troveranno con una maggiore responsabilità il giorno del «redde rationem».

Noi difendiamo non le nostre idee, ma la Fede cattolica che, per sua natura, non ha alternative. Senza la verità e senza la giustizia, non esiste alcuna carità ed è vera carità riprendere duramente coloro che esternamente non dimostrano nessuna buona fede.

Non esiste alcuna riconciliazione a detrimento della Verità: la Verità non può essere soggetta a compromessi.

Sac. Francesco M. Putti

IL CARD. MARTINI

contro

IL PROGETTO DI UN

CATECHISMO UNIVERSALE

Giovanni Paolo II ha nominato una commissione cardinalizia con il compito di realizzare il voto espresso dall'ultimo Sinodo di un catechismo unico ed universale della dottrina cattolica.

Adista 16/18 gennaio u. s. segnalava tra gli oppositori di questo desiderio, espresso da «moltissimi Padri» e fatto proprio dal Santo Padre, Carlo Maria Martini S. J., «il cardinale laico». Arcivescovo di Milano. Ci siamo occupati altre volte di questo invadente personaggio, espressione significativa, emblematica di questo postconcilio, sempre altezzoso e critico contro la dottrina e la prassi della Chiesa Cattolica.

«Il tradizionale convegno giovanile della Pro Civitate di Assisi [da anni, ormai, Cittadella di satana] che si è tenuto dal 27 al 31 dicembre ha avuto quest'anno ospiti d'eccezione». Bastano a dimostrarlo i nomi «sinistri»: il cardinale Martini, mons. Loris Capovilla, Luigi Sartori, Giuseppe Alberigo, pupillo del «padre Pellegrino» il cardinale ex-Arcivescovo di Torino, l'inquieto Carlo Carretto, favorevole alla legge sul divorzio.

«Il Sinodo è stato il protagonista in controluce del convegno» continua Adista. Un Sinodo, che, secondo il prof. Alberigo, rappresenta «una chiesa in cui i germi di apertura conciliari predominano sui retaggi di un passato caratterizzato dall'ideologia di cristianità». Anche se su di essa gravano ancora «le tentazioni del rimpianto e del riflusso, emersi pure nelle conclusioni dei lavori sinodali, con la richiesta di un catechismo unico e universale che [oh, scandalo!] rinchiuda la fede nei recinti sicuri delle norme del cattolicesimo romano».

«L'intervento più atteso e di maggiore rilievo al convegno della Pro Civitate Christiana è stato quello del cardinale di Milano, Carlo Maria Martini. Era la prima volta che il cardinale di Milano prendeva la parola in un contesto così significativo come quello del convegno d'Assisi, dopo la chiusura del Sinodo straordinario. E al Sinodo il cardinale ha fatto costante ed esplicito riferimento nel corso del suo intervento, centrato sull'analisi della costituzione conciliare «Dei Verbum». Ne è emerso che all'arcivescovo non piace troppo il concetto di compendio-catechismo della fede

della Curia romana».

«Il diffuso desiderio di alcune verità chiare che orientino i cristiani è legittimo», ma è necessario — egli dice — «verificare di volta in volta l'opportunità e le concrete condizioni di un simile documento». «Si deve, inoltre, evitare d'imporre un unico linguaggio nella comunicazione della fede, che non sia capace di entrare nel concreto delle varie situazioni». Allo stesso tempo «si deve evitare che questa sintesi di verità cristiane divenga schermo all'incontro e al confronto dei cristiani con la Bibbia». Si tratta di una ridefinizione del progetto di catechismo del cardinale Oddi. Una reinterpretazione che, del resto, si coniuga intimamente con la visione tutta conciliare di chiesa delineata dal cardinale, che «ha indicato alla chiesa le vie del servizio, dell'ascolto e della contemplazione. Una chiesa insomma che «si ponga in rapporto profondo con le concezioni moderne della libertà umana e i suoi strumenti».

Dunque d'accordo gli oppositori, il card. Martini e il prof. Alberigo, contro il progetto di un catechismo unico emanato dalla Santa Sede per tutta la Chiesa. Il card. Martini S. J., esegeta ed ex Rettore del Pontificio Istituto Biblico, paventa addirittura che detto catechismo «divenga schermo all'incontro e al confronto dei cristiani con la Bibbia»: si avverte l'eco del sola Scriptura di Lutero.

Il legame spezzato

La risposta ai due «oratori», e in particolare al «cardinale laico» è venuta da Arvenire, 7 marzo 1986: *Un teologo al Sinodo. Minacciati dalla "bibliolatria"?*

Prima di tutto vi si insiste sulla verità fondamentale che l'interpretazione autentica della Sacra Scrittura è, per diritto divino, demandata al Magistero infallibile della Chiesa; è questa l'unico principio dogmatico della ermeneutica, che sancisce le regole per l'esegesi cattolica. Tutto ciò in perfetta armonia con tutti i documenti del Magistero, che si fanno eco della definizione del Concilio Vaticano I, il quale a sua volta ha ripetuto e riaffermato con chiarezza il principio formulato dal Concilio Tridentino: vedi F. Spadafora: *Leone XIII e gli studi*

biblici. Rovigo 1976, pp. 105-164, prof. Don Mario Merenda: *Il Magistero della Chiesa, norma prossima per l'esegeta*, estratto dalla sua tesi di laurea, in *Palestra del Clero* 49 (1970) 203-220, 396-404, 473-484 ed in *Rapporto sulla Fede* del card. Ratzinger, pp. 74-77: «Spezzato il legame tra Chiesa e Scrittura». Purtroppo, però, il card. Martini, questo legame l'ha spezzato da tempo, da quando era Rettore al Pontificio Istituto Biblico, seguendo il «criticismo» del «metodo storico-critico». Ecco perché oggi insorge contro una presentazione della dottrina, che, se ricondotta «nei recinti sicuri delle norme del cattolicesimo romano», come paventa l'Alberigo, svelerebbe anche ai semplici fedeli il razionalismo dei «nuovi» ex-alunni del Biblico, che spiegano testi importanti per il dogma, come Rom. 5, 12 (il cui senso, ad esempio, è definito dal Concilio di Trento) senza riferimento alcuno al peccato originale, che negano la storicità degli Evangelii, l'inerranza di diritto e di fatto della Sacra Scrittura, e così via (vedi l'esemplificazione, sia pure ridotta, nel libro su citato dello Spadafora).

I «nuovi» catechismi: una sciagura per la fede

Arvenire passa quindi alla confutazione diretta del timore espresso dal card. Martini S. J.:

«Comunque la preoccupazione, emersa al Sinodo, di offrire autorevolmente alle comunità cristiane una chiarezza e sicurezza della verità di fede non è affatto — come taluno potrebbe ritenere — un distanziarsi in qualche misura dalla comunione profonda, coerente e coraggiosa con la Sacra Scrittura. A meno di pensare che gli «articoli» del Credo non traducano la Parola di Dio, oppure che la Scrittura non proponga, non esiga dei contenuti formulabili con rigore, da professare con precisa adesione. La storia dei simboli viene a dirci il contrario. D'altronde il poter disporre oggi di strumenti dell'ortodossia cattolica è il bisogno più urgente del Popolo di Dio, spesso in balia di opinioni teologiche gabellate come fede».

Al riguardo, basti ricordare lo scandaloso, eretico catechismo olandese, seguito a ruota dalle *Pierres Vivantes* —

esiziali e morte per la fede — della Commissione episcopale francese e ancora gli erronei catechismi della CEI per l'Italia, parti infelici del «catechismo base».

Un esimio e compianto teologo così ne scriveva su *Lo Specchio*, 30 agosto 1970, p. 30:

«Una sciagura per la Fede

[...]. Sorvolo sulla impronta generale penosamente analoga a quella dei catechismi olandese e francese, nebulosi e ambigui nelle espressioni (contro la ovvia nota di precisione e chiarezza reclamata da ogni buon catechismo), addormentatori di ogni virtuosa combattività, trabocanti di edulcorato ottimismo e irenismo, proclamatori di una bontà divina cieca, senza giustizia, incapaci di costruire una fede con il loro metodico relativismo. Toccherò invece qualche punto partico-

lare».

Seguono i rilievi, critiche pesanti, documentate, con la conclusione: *«E' un penosissimo sintomo della eterodossia pedissequamente penetrata sempre più nell'Italia cattolica».*

I catechismi successivi, con le polemiche e le critiche suscitate, han dimostrato l'innegabile fondatezza di quell'illustre teologo, già professore all'Università del Laterano e apprezzato consultore dei più importanti Dicasteri.

La richiesta ora formulata da «moltissimi» Vescovi di tutto il mondo *«che venga composto un catechismo o compendio di tutta la dottrina cattolica per quanto riguarda sia la fede sia la morale, e perché faccia da punto di riferimento per i catechismi o compendi che vengono preparati nelle diverse regioni»* attesta il grado intollerabile di confusione e di

disorientamento dottrinale a cui si è giunti in tutto il mondo cattolico.

E' noto che il card. Oddi aveva già approntato una bozza per il catechismo unico ed universale. La nomina ora della commissione cardinalizia a tale scopo fa supporre che essa sia stata scartata. C'è da domandarsi se questo non è il primo passo sulla via di quella *«ridifinizione del progetto di catechismo del cardinale Oddi»*, voluta dal card. Martini, di cui parla Adista, e cioè di una soluzione di compromesso, che possa piacere agli oppositori di un Catechismo unico per tutta la Chiesa. Al tempo e ai fatti la risposta, anche se il periodo storico e gli uomini, che avrebbero il dovere di governare la Chiesa, lasciano ben poco da sperare.

Il catechista

FALSITA' MISSIONARIE

Un certo Lino Ballarin, sul foglio d'informazione degli (ex) Missionari Saveriani n. 19 del 15 maggio 1986, con uno stomachevole articolo dedicato a **FRANCESCO d'ASSISI** (anche lui regolarmente decanonizzato), sferra una crociata contro le... Crociate.

Va bene, le Crociate non sono tutte da lodare, ma nemmeno tutto, o del tutto da riprovare. La libertà religiosa e la civiltà cristiana, minacciate di sterminio dalle feroci orde musulmane, andavano difese anche con la guerra; in questo caso vera guerra santa. E le aggressive conquiste dei saraceni? Secondo il Ballarin erano... *«un'occasione per evangelizzarli»!* Così si giustifica il pacifismo imbelite di fronte a qualsiasi sopraffazione. Perché, poi, non sono stati evangelizzati? Ma si capisce: per colpa dei popoli cristiani, soggiogati, che hanno ostinatamente voluto restare fedeli a Cristo, come gli 800 abitanti di Otranto, che hanno tutti preferito lasciarsi decapitare piuttosto che rinnegare la Fede. Strano modo di evangelizzare preteso dagli ecumenisti ad oltranza: prima rinnegare la Fede, poi insegnare quello che si è rinnegato.

Con i suoi studi storici il Ballarin ha scoperto che anche San Francesco era avverso alle Crociate, a differenza di San Bernardo, di Santa Caterina da Siena e di tanti altri. Come han fatto questi ultimi a diventare santi e ad essere proclamati tali infallibilmente dalla Chiesa, se erano così ottusi, arretrati e crudeli? Ma già, per chi non crede più a niente, come dimostra il Ballarin, non ci sono né Santi, né Vita eterna, né Paradiso: c'è solo la terra da trasformare in Paradiso terrestre facendo tabula rasa di tutti i valori, di tutti i principi, di tutti gli ideali cristiani.

Noi abbiamo sempre saputo che il serafico San Francesco, animato da ben altro spirito che quello dei moderni Saveriani, era partito alla volta della Siria con la speranza di subire il martirio per il

Nome di Cristo. Ma il sultano, contro le sue attese, lo trattò con ogni riguardo, per cui, deluso, se ne tornò in Italia. Leggiamo, infatti, nel vecchio breviario al 4 ottobre: *...ipse, cupiens sibi aliquam dari martyrii occasionem, navigavit in Syriam; ubi a rege soldano liberalissime tractatus, cum nihil proficeret, rediit in Italiam».* Per il Ballarin non è così. Finalmente, dopo quasi 800 anni, egli ha scoperto che San Francesco non pensava per nulla al martirio, cosa inutile, ma solo al dialogo con i docili fratelli musulmani. *«Per lui — scrive — non c'erano nemici da combattere [nemmeno per difendere dall'Islam facinoroso e implacabile la Fede e la Civiltà cristiana del Nord Africa e dell'Europa, allora assai più fiorente di adesso], o infedeli da convertire [si badi a quest'ultima empia affermazione], ma solo uomini ai quali offrire l'esempio di una vita secondo il Vangelo».* E a che scopo, dato che *«per lui non c'erano infedeli da convertire»?* così solo per fare pace e amicizia con loro, rispettando le loro false idee religiose, nello spirito del Concilio Vaticano II, che San Francesco aveva profeticamente preveduto e già cominciato ad attuare.

Fosse andato almeno per convertirli, pur usando un povero mezzo umano come il «dialogo», anziché il ben più potente ed efficace mezzo soprannaturale della predicazione e del martirio. Ma no, nemmeno per convertirli. Si vede che Francesco aveva proprio bene intuito e assimilato lo spirito del lontano (fortunati tempi!) futuro Concilio Vaticano II.

San Paolo, per guadagnare ad ogni costo (legittimo) qualcuno a Cristo, si è fatto tutto a tutti, però non infedele con gli infedeli, come fanno gli odierni missionari saveriani (e non soltanto loro) che si trasformano in induisti, buddisti, animisti, feticisti ecc. per rendersi simpatici agli infedeli. E a qual fine, poi? Per instaurare sulla terra quella pace pu-

ramente umana, utopica, falsa ed anticristiana, perché cercata tradendo la missione ricevuta da Cristo di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo a tutti gli uomini, anche se ciò dovesse costare persecuzione e martirio. Ed ora c'è chi vorrebbe che anche San Francesco si sia fatto musulmano coi musulmani, nell'illusione di eliminare dalla faccia della terra ogni discordia ed ogni guerra.

L'autore di queste scempiaggini ammette che in seguito ci furono seguaci di San Francesco che morirono martirizzati dai musulmani. Ma, perché? Per colpa loro, perché *«non sempre imitarono la dolcezza del maestro e alcuni morirono per le offese lanciate senza criterio a Maometto e al Corano, più che a causa del Vangelo».* Altro che martiri! Impudenti, bestemmiatori. Invece di lodare le virtù di Maometto e la luce del Corano, hanno osato posporli a Gesù Cristo e al Vangelo. Ben stava loro la lezione! (Ma, perché, allora, di mons. Romero, che in politica non ha usato certo la «dolcezza del maestro», si vuole fare un eroe e un martire?)

L'articolista conclude il suo sfogo contro la Chiesa molto sfiduciato, perché, scrive, *«ci saranno sempre uomini che preferiscono scottarsi le dita [così chiama il dare la vita per la gloria di Dio e la salvezza delle anime] piuttosto che imparare le grandi lezioni della storia».* Certamente! Se i cristiani useranno la prudenza di questo mondo (ossia il dialogo con gli infedeli e i persecutori della Chiesa), non saranno più in discordia con nessuno, perché ci sarà solo e sempre supina arrendevolezza al nemico, sciatta rinuncia alla libertà e alla Verità, accettazione dell'errore, approvazione del peccato, rinnegamento delle promesse battesimali, tradimento della Fede: quello che sognano e fanno tutti i Ballarin e compagni saveriani.

G. M.

SEMPER INFIDELES

● **Canonisti divorzisti. Strasburgo,** giugno u. s.: convegno di canonisti francesi ex allievi dell'Istituto di diritto canonico di quella città. All'ordine del giorno, tra l'altro, gli annullamenti matrimoniali. Il relatore canonico Bernhard, ed altri partecipanti si sono domandati (domanda, per loro, retorica, naturalmente) se, data la «nuova» definizione del matrimonio quale comunità di vita e di amore, non sarebbe meglio non parlare più di dichiarazione di nullità, ma di matrimonio che «*non contribuisce più né al bene spirituale e umano degli sposi, né a quello della comunità*» (che non poteva mancare: del tutto ignorati, invece, i principali interessati: i figli).

Da parte sua, il «teologo» padre Durwell, già professore alla facoltà teologica di Metz, dopo una speciosa distinzione tra indissolubilità ed indistruttibilità del matrimonio, ha affermato: «*Se il matrimonio è compreso come una comunità coniugale, non si può escludere che essa venga distrutta da ragioni diverse dalla morte di uno dei due coniugi. In questo caso, quale supporto resterebbe all'indissolubilità?*».

A chiamar le cose con il loro nome, il canonico Bernhard, già direttore dell'Istituto di diritto canonico di Strasburgo (talis pater tales filii!) nonché giudice (ahimè!) da trent'anni delle cause matrimoniali in quella Diocesi, il teologo Durwell e gli altri convenzionisti consenzienti vogliono il divorzio nella Chiesa cattolica. Sembra che non abbiano mai letto Mt. 19, 6 né gli anatemi del Concilio di Trento contro i riformatori protestanti (Dz. 975 e 977): anatemi, che colpiscono espressamente chi asserisce che il vincolo matrimoniale possa essere sciolto a motivo della «*molesta convivenza*».

E' vero, però, che sembra non li avessero letti nemmeno quei Padri e quei periti, i quali vollero che il Concilio sorvolasse sulla distinzione tra fine primario e fini secondari del matrimonio, aprendo così alle tesi di Doms e Krenpel, già rigettate da Pio XII nel Discorso

alla Sacra Romana Rota il 3 ottobre 1941.

Il Papa allora metteva in guardia contro la tendenza teologica, che «*considera il fine secondario come ugualmente principale, svincolandolo dalla essenziale sua subordinazione al fine primario, il che per logica necessità condurrebbe a funeste conseguenze*». Chissà se tra le «funeste conseguenze» aveva messo in conto anche i canonisti divorzisti, i quali possono asserire le loro aberrazioni grazie ai cervelloni, che nel nuovo Codice hanno perpetuato l'ambiguità della *Gaudium et Spes* (n. 48). Vedi can. 1055 § 1, dove il fine primario del matrimonio cede il passo ai fini secondari e della gerarchia tra i vari fini neppure si parla.

● «*Nella tradizione missionaria, le grandi religioni non cristiane erano viste come "paganesimo", come ostacoli alla diffusione del messaggio cristiano. Anche grandi santi e missionari (come Francesco Saverio e Matteo Ricci) hanno avuto parole di fuoco contro induismo e buddhismo, confucianesimo e taoismo. Oggi ci rendiamo conto (dal Vaticano II in avanti) che, anzi, queste religioni sono una preparazione a Cristo, indicano la presenza dell'azione di Dio nel mondo non cristiano. [...]*».

La Chiesa in Asia è chiamata, oggi, ad essere il sale della terra, il lievito nella pasta, dimostrando che i valori del Regno di Dio vengono prima dell'appartenenza alla Chiesa con la conversione e il battesimo. Forse l'Asia è il continente che farà questo cammino: attraverso il dialogo e lo scambio, i valori evangelici stanno già penetrando in profondità nelle culture asiatiche. Il compito attuale della Chiesa è questo. La conversione dei cuori a Cristo verrà quando Dio lo vorrà: oggi è, per le masse asiatiche, prematura». Lo scrive su *Il Segno* giugno u. s. il padre **Piero Gheddo** del Pontificio Istituto Missioni Estere (PIME).

Osserviamo:

1) Il «Regno di Dio» è inseparabile

dalla conversione, dal battesimo, dalla fede in Cristo: «*In verità, in verità ti dico che se uno non rinasce dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio. Ciò che è generato dalla carne è carne, e ciò che nasce dallo Spirito è spirito*» (Gv. 3, 5; cfr. Mc. 16, 16 e Mt. 28, 19).

2) Parlare di «compito attuale» della Chiesa è da insensati: le circostanze storiche non possono mutare il compito assegnato alla Chiesa dal suo Divin Fondatore: «*Andate... ammaestrate tutte le genti, battezzandole*» (Mt. 29, 19). La Chiesa stessa non ha il potere di mutare il compito ricevuto.

3) I «valori del Regno di Dio» che «*vengono prima dell'appartenenza alla Chiesa con la conversione e il battesimo*» sono, propriamente parlando, valori umani, e perciò, per quanto nobili, nulla hanno a che vedere, perché naturali, coi «valori del Regno di Dio», coi «valori evangelici» soprannaturali. Annullare, come fa il padre Gheddo, ogni distinzione significa barare.

4) Per annullare la «tradizione missionaria» della Chiesa, coi suoi «grandi santi e missionari», ci vuole non poco coraggio, per non dire faccia tosta.

5) Il Vaticano II non segna il discrimen tra due opposte concezioni di missione, ma l'annullamento tout court del concetto di missione.

6) I «missionari» tipo il padre Gheddo, pur rappresentando ufficialmente la Chiesa dinanzi ai pagani, ne alterano il messaggio: sono dei traditori di Nostro Signore Gesù, della Chiesa e delle anime. L'appello al Vaticano II non li scagionerà dinanzi al Tribunale di Cristo. E' poco dire che sarebbe stato meglio per loro restarsene a casa.

7) *Il Segno*, che ha pubblicato l'articolo del padre Gheddo, è il mensile della Diocesi di **Carlo Maria Martini S. J.** E' normale: al «cardinale laico» non può che andare a genio la laicizzazione delle missioni.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) - 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio